

La tragedia giovedì notte a 400 miglia dalla costa inglese. Andrea Romanelli, 35 anni, non è riuscito a risalire a bordo

## Soldini, traversata tragica in Atlantico Disperso un velista dell'equipaggio

Onde alte 20 metri. Lo skipper milanese: «Ho perso un fratello»

ROMA. Giovedì notte *Fila*, la barca a vela di Giovanni Soldini, si è rovesciata a meno di 400 miglia dalle coste inglesi e Andrea Romanelli, uno dei membri dell'equipaggio, è disperso in mare dalle 2.40 della notte scorsa. Una terribile tempesta si è abbattuta sull'imbarcazione (che misura 60 piedi, circa 18 metri), già annunciata dal pomeriggio: onde di venti metri, raffiche di 80 nodi. Il velista e il suo equipaggio stavano raggiungendo Lizard Point da New York, tentando di battere il record della traversata atlantica ovest-est. La barca si era già rovesciata più volte, ma l'equipaggio era riuscito a raddrizzarla. Poco dopo le 2.30 Soldini ha chiamato il padre, annunciandogli la tragedia: nel corso di un ultimo rovesciamento di 180 gradi erano finiti in mare Andrea Romanelli e Andrea Tarlarini (a bordo ci sono anche Guido Broggi e Bruno Laurent), che in quel momento si trovavano in pozzetto. I due, finiti in mare, si sono sganciati le cinture di sicurezza per risalire a bordo, ma solo Tarlarini è riuscito a rientrare, Romanelli non ce l'ha fatta. Ieri pomeriggio la Marina inglese, che non ha smesso di cercare il naufrago con elicotteri e imbarcazioni, aveva segnalato di aver visto un razzo, ma si trattava solo di una «debole speranza», visto che la temperatura dell'acqua è di circa due gradi e Romanelli era in mare già da molte ore. Soldini e i suoi



La barca a vela «Fila» che si è rovesciata a 400 miglia dalle coste della Gran Bretagna, in basso Andrea Romanelli Ansa



hanno raddrizzato la barca, che però ha spezzato l'albero e cercando di costruirne uno di fortuna hanno puntato su Brest, sulla co-

sta francese. «È il giorno più brutto della mia vita», queste le prime parole di Soldini, 32 anni, campione di navigazione in solitario e abituato alle prove oceaniche, raggiunto dall'Ansa tramite il telefono satellitare. «Ho perso in mare un amico, un fratello, peggio di così non poteva andare». La voce, riporta l'agenzia, sembra impressionantemente tranquilla: «Adesso ci stiamo preparando a mangiare. Qui è tutto tranquillo». «Ormai stavamo

arrivando, navigavamo con molta attenzione». Nel pomeriggio di ieri Tarlarini è stato prelevato dalla barca con un elicottero e trasportato a bordo di una nave, «era troppo stressato» dalla tragedia, ha detto Soldini e insieme hanno deciso che era meglio che abbandonasse la barca.

Andrea Romanelli, 35 anni, uditese, è uno dei più apprezzati progettisti italiani di barche a vela, compresa *Fila*. Sposato, con un bambino di quattro anni, è stato il

primo italiano a ottenere un buon piazzamento nella Minitransat del 1993, la regata oceanica in solitario a bordo di un'imbarcazione di sei metri e mezzo. «Tenevo il telefono libero e preghiamo», dicevano ieri i suoi familiari, la moglie Fabrizia è con il bimbo e non vuole parlare con nessuno. «In mare può capitare di morire, lo sappiamo tutti quando partiamo», aveva detto Soldini tempo fa, durante il Giro del mondo in solitario che lui ha fatto nel '94 vincendo due tappe su quattro, nonostante un timone rotto e l'assalto di una balena. E comunque si è detto sempre molto più preoccupato quando naviga in gruppo che da solo, perché grande è la responsabilità di un equipaggio. Con *Fila* avrebbe dovuto partecipare alla New York-San Francisco, ma la barca si è scontrata forse con un container in mare e una gran falla glielo ha impedito. Scriveva giovedì sul suo sito Internet: «... Qui è arrivata una tempesta vera... la situazione è decisamente seria, abbiamo una depressione che si sta scavando subito dietro di noi, è prevista per questo pomeriggio, vi assicuro che è davvero cattiva! Non vi dico come sono contento di essere in compagnia, siamo un equipaggio di amici, abbiamo vissuto insieme nell'ultimo anno tutti i giorni...».

Monica Luongo

Pugno duro dell'editore del quotidiano

## Vertenza «Tempo» Guardie armate in redazione

ROMA. Poteva essere una ristrutturazione dolorosa ma concordata quella del *Tempo*. E il sindacato aveva mostrato la massima disponibilità. L'azienda, invece, ha preferito le maniere forti ed ha risposto allo sciopero proclamato dai giornalisti contro le prime 27 casse integrative che dovrebbero partire dal 6 aprile facendo intervenire vigilantes in redazione mentre era in corso un'assemblea per decidere, dopo un primo giorno di astensione dal lavoro e con altri quattro già proclamati, come continuare la lotta che tende ad impedire un ridimensionamento «con l'accettazione del giornale». Nel secondo giorno di assemblea permanente - riferisce il Cdr - l'azienda è arrivata al punto di far entrare guardie private armate all'interno del giornale e di staccare le postazioni elettroniche dei giornalisti come fosse una serrata. Sarebbero stati azzerati anche tutti gli identificativi personali che consentono l'accesso al sistema. Quelli nuovi saranno dati in modo del tutto discrezionale. Privilegiando, è evidente, quanti contribuiscono all'uscita del giornale nonostante l'astensione dal lavoro della gran parte della redazione. Tentativo, peraltro, già fatto l'altro giorno e poi non andato in porto per difficoltà tecniche ma che questa mattina dovrebbe comunque consentire ad un *Tempo* di sole 32 pagine di essere in edicola. A confezionarlo il direttore Gian Paolo Cresci, i

vicedirettrici e soltanto otto giornalisti.

«Abbiamo utilizzato leggi dello Stato» ha precisato l'amministratore delegato Antonino Testa «sia per quanto riguarda la cassa integrativa che per l'intervento dei vigilantes. Abbiamo chiamato le guardie - ha aggiunto - per assicurare l'incolumità di chi vuol lavorare e dei macchinari aziendali. Credo che sia l'unica redazione d'Italia - insiste Testa mostrando di avere una visione da scampagnata fuori porta delle manifestazioni sindacali - dove gli scioperanti fanno le assemblee: in genere quando c'è sciopero l'azienda chiude. Noi restiamo aperti per tutelare la libera scelta di quei giornalisti che hanno deciso di non aderire allo sciopero e di venire a lavorare per fare uscire il giornale in edicola. Uscita che è stata impedita con un atto di sabotaggio tradottosi in un inserimento abusivo nel sistema che ha cancellato tutto il lavoro svolto. Anche per impedire il ripetersi di simili atti abbiamo deciso di staccare le postazioni di quanti hanno aderito allo sciopero». In verità l'avvocato Testa non si è fermato qui. Ha sporto denuncia contro ignoti per danneggiamenti ai macchinari «con limitazione ai giornalisti del *Tempo* perché erano gli unici che potevano farlo».

Il piano di ristrutturazione contro cui i giornalisti sono in lotta prevede 57 esuberanti su 121. Tra i 27 della redazione romana che da lunedì dovrebbero restare a casa c'è anche il vicedirettore Bruno Costi che della sua emarginazione fornisce una lettura tutta politica. A suo dire il giornale starebbe per cambiare linea avvicinandosi all'Ulivo e lui, che invece è garante della vecchia linea, sarebbe stato eliminato per questo. Dal direttore Cresci immediata la smentita: «Nessun cambio di linea». Dall'azienda la precisazione che Costi ha solo la qualifica di vicedirettore ma non è operativo. Da queste schermaglie si evince che il problema nel quotidiano romano non è solo di numeri ma che ben altre battaglie si stanno portando avanti sulla testa di gente che potrebbe perdere il proprio posto di lavoro.

Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, ha partecipato all'assemblea della redazione insieme al presidente dell'Ordine del Lazio, Bruno Tucci ed ai rappresentanti del sindacato romano. «La situazione ha superato ogni livello di sopportabilità. L'atteggiamento volgare e arrogante della direzione del giornale - ha detto Serventi Longhi - cerca di impedire la riuscita dello sciopero ricorrendo alla minaccia e all'intimidazione con la presenza di guardie armate all'interno del giornale rappresenta un precedente che la Fnsi denuncia all'opinione pubblica e al governo di cui chiederà l'intervento». Intanto la Fnsi ha dato mandato ai propri legali «per valutare la possibilità di una denuncia penale nei confronti degli amministratori con i quali appare complice l'atteggiamento del direttore». Nessuna minaccia, dunque, come l'azienda va dicendo. Solo la difesa dei diritti dei lavoratori.

Marcella Ciannelli

## Per gli investigatori è «poco attendibile» Omicidio Balsorano Un «testimone» scagiona Perruzza

ROMA. Omicidio di Balsorano, ora salta fuori anche un presunto testimone oculare. Che a quasi otto anni dalla morte di Cristina Capocchiti - la bambina abruzzese che, secondo i giudici di primo e di secondo grado e della Cassazione, fu strangolata dallo zio, Michele Perruzza, nel corso di un tentativo di violenza la sera del 23 agosto 1990 - ha scritto una lettera al presidente del tribunale di Sulmona per raccontare la «sua» verità. Perruzza - dice in sostanza il «testimone», che si firma Gianni Pennacchio e sostiene di essere un giovane di Case Castellana (la frazione in cui avvenne il delitto e nella quale vivono diverse persone che hanno il medesimo nome e cognome) che ora vive a Roma - sarebbe del tutto estraneo alla morte di Cristina, che sarebbe stata provocata, sia pure involontariamente, proprio dal suo principale accusatore, il figlio Mauro, nel corso di un «gioco» alla quale la piccola avrebbe voluto sottrarsi. Il presunto testimone racconta di aver visto quella sera Cristina che, con i pantaloncini ab-

bassati, si allontanava correndo da Mauro, fino a inciampare e cadere «all'indietro sbattendo la testa su quella maledetta pietra».

La lettera, giunta a Sulmona un mese fa, è ora al centro di una serie di accertamenti degli inquirenti, che in primo luogo vorrebbero identificare con sicurezza il mittente. L'attendibilità della presunta testimonianza, del resto, pare piuttosto scarsa. Non solo perché sulla scena del delitto - una radura lontana dalla strada e dalle case - la visibilità era praticamente nulla, ma anche perché la descrizione della sequenza contrasta nettamente con i dati di fatto: il presunto testimone parla di «caduta all'indietro», mentre la bambina presentava una devastante ferita sulla fronte. E, ancora, la ricostruzione contenuta nella lettera nulla dice delle impronte rilevate sul collo di Cristina. Poco credibile, infine, che il giovane «testimone» - più probabilmente un mitomane o un depistatore - abbia taciuto per tanti anni per «paura» - come afferma - deigenitori della bambina.

## Sulla linea Milano-Varese più volte altri convogli si erano fermati La rivolta dei pendolari Treno guasto, binari occupati

Disagi anche in Umbria, deraglia un locomotore diretto a Perugia. Una donna scendendo si distorce una caviglia. E a Cagliari un merci finisce in un giardino.

ROMA. Il treno regionale sul quale viaggiavano si è fermato, per l'ennesima volta, in una stazione e non è più ripartito. E alcune centinaia di pendolari, esasperati, hanno occupato i binari in una improvvisata manifestazione di protesta. È accaduto ieri alla stazione di Vanzago, piccolo centro a 15 chilometri a nord-ovest di Milano, sulla linea Varese-Milano. Ma i disagi per chi viaggia con le Ferrovie dello Stato non finiscono qui. Ieri un treno è deragliato in Umbria, e nell'incidente una donna è rimasta ferita in modo lieve. Mentre un locomotore di un treno merci all'arrivo nella stazione di Cagliari non è riuscito a fermarsi e ha abbattuto i respingenti fissi di fine corsa, deragliando e salendo per circa tre metri su un'aiuola.

Alle 12.40 di ieri il treno passeggeri numero 225 della «Fcu», proveniente da Città di Castello e diretto a Perugia è deragliato in corrispondenza del puntascambi di Umbertide, nella cui stazione il

convoglio avrebbe dovuto fermarsi alle 12.42. Ad uscire dai binari è stato il secondo locomotore, che dopo l'incidente non si è però ribaltato. Una donna di 53 anni, Rita Maria Volpi, di Città di Castello, scendendo precipitosamente dal treno è caduta, procurandosi una distorsione ad una caviglia. Guarirà in dieci giorni. La circolazione ferroviaria è stata interrotta fino alle 15 fra Niccone e Umbertide.

Il regionale 10715 Varese-Milano Porta Garibaldi è invece giunto a Vanzago con quarto d'ora di ritardo e il treno non è riuscito a ripartire per un guasto al locomotore. Trascorso un po' di tempo, i passeggeri si sono spazientiti: sono scesi dalle carrozze e hanno occupato entrambi i binari. Il personale delle ferrovie ha dovuto chiedere l'intervento della Polizia di Stato per calmare gli animi ma non si sono verificati disordini. In mattinata il treno è stato aggiustato ed è ripartito. A causa della protesta hanno riportato ritardi altri tre convogli,

fra cui il Cisalpino Domodossola-Milano. Sulla linea Milano-Varese i guasti ai treni, negli ultimi tempi, sono frequenti: il 12 febbraio scorso si fermò un treno locale sempre a Vanzago; il giorno dopo un interregionale a Rho e il 17 febbraio ancora problemi ad un convoglio di pendolari a Vanzago.

Nessun disagio ai passeggeri invece a Cagliari. L'incidente è avvenuto alle 7.10 dopo che il locomotore del 59197 aveva sganciato poco prima nella scalo di Elmas 11 carri merci. Al suo rientro nella stazione di Cagliari la motrice ha imboccato il settimo binario e non è riuscita a fermarsi in tempo e ha divolto i paraurti. Il locomotore è quindi deragliato con il primo carrello finendo sul giardinetto. Nell'urto alcuni bulloni sono stati scagliati a decine di metri mentre nella stazione erano in arrivo pendolari. Non si sono registrati danni alla persona né al personale di macchina. L'inchiesta accerterà le cause dell'incidente.

## Zurigo, dopo tre giorni il muratore italiano getta la spugna: «Basta, troppi curiosi» Si arrende la famiglia «in vetrina»

Grida e applausi al momento di andare a letto. Salvi i dodici milioni, e come premio-stress 2 settimane in montagna.

ZURIGO. La «famiglia in vetrina» ha fatto le valigie. Non ha sopportato stress e sguardi curiosi e dopo tre giorni di esibizioni in diretta dalla casa trasparente costruita apposta per loro in un angolo di un grande supermercato di Zurigo, ha deciso di gettare la spugna. Armi e bagagli alla mano si è trasferita in tutta fretta in una più rilassante e riservata località tra le imponenti montagne delle Alpi svizzere, per godersi in pace i 10 mila franchi (quasi 12 milioni di lire) del loro ingaggio.

Agostino Biundo, muratore trentinense di origine italiana, aveva accettato con entusiasmo, sbaragliando anche un'agguerrita concorrenza, la proposta di trascorrere un intero mese con la sua famiglia in un appartamento (quattro stanze più il bagno, l'unico locale protetto) allestito dietro le vetrine di un grande magazzino, Yelmoli, uno dei più noti di questa parte della Svizzera. Biundo non avrebbe dovuto far altro che ripro-

durare in pubblico, e dietro lauto compenso, gli abituali comportamenti quotidiani.

E così è stato per un paio di giorni. Al mattino si è alzato per andare a lavorare mentre la primogenita Manuela, 11 anni, imbracciati libri e quaderni, si preparava ad andare a scuola. La moglie Evelyn ha continuato come sempre ad occuparsi delle faccende domestiche, non perdendo mai d'occhio la piccola della casa, Gabriela, di appena tre anni, che si divertiva a giocare sul pavimento di una delle stanze, scambiando occhiate e saluti con i curiosi col naso appiccicato alla vetrina. Ogni tanto si concedeva una passeggiata con la bambina.

Un'esistenza normale, uguale a tante altre. L'agenzia pubblicitaria «Baumann», che ha ideato la campagna, si riprometteva appunto di far pubblicità al supermercato mostrando a tutti la vita quotidiana di una famiglia qualsiasi, infrangendo così la

tradizionale discrezione degli svizzeri. I Biundo erano stati infatti preferiti ad altri sessanta pretendenti proprio per la normalità del loro menage.

Ma l'idea ha avuto vita breve. Già la prima sera i coniugi Biundo avevano mostrato qualche segno d'imbarazzo quando sono stati costretti ad andare a letto e ad addormentarsi sotto gli occhi di tutti. A farli però desistere pare siano state la curiosità eccessiva e le domande aggressive e a volte impertinenti rivolte dai passanti, ben felici di poter curiosare tra le faccende altrui esibite pubblicamente, senza correre il rischio di venir additati come voyeur. La notte, poi, era un inferno: bussavano alla porta solo per fare gestacci.

All'alba del terzo giorno Agostino Biundo ha chiamato il direttore dell'agenzia, Frank Baumann, lo ha ringraziato ma gli ha detto addio: lui e i suoi congiunti non sarebbero rimasti un giorno di più nella casa di vetro. Non ci hanno rimesso poi molto,

visto che i dirigenti del supermercato e l'agenzia, più che soddisfatti della riuscita pubblicitaria dell'esperimento, gli hanno ugualmente versato il compenso pattuito (diecimila franchi svizzeri, circa dodici milioni di lire) e in aggiunta, per farli riprendere dallo stress patito, gli hanno fatto gentilmente omaggio di un soggiorno di due settimane in montagna. Ora il muratore e la sua famiglia si stanno riposando in un'amenissima località turistica alle pendici del Rosa e dopo tre giorni vissuti pubblicamente si negano all'ulteriore curiosità dei cronisti. Il loro telefono di casa ha squillato a vuoto per tutta la mattinata di ieri e al pomeriggio, providenzialmente, un'anomima e gelida voce annunciava: «Questo numero non corrisponde più a nessun abbonato». Stessa sorte per il direttore dell'agenzia, che è anche un collaboratore del-tv svizzero.

Gc.P.

## Gela, sedicenne ucciso e bruciato

GELA. Il cadavere di un giovane, ucciso con un colpo di pistola e poi bruciato, è stato trovato nella tarda mattinata di ieri in contrada Piano Mendola. I resti dovrebbero essere quelli di un giovane pregiudicato, M.M.C., di 16 anni. Di lui i familiari avevano perso ogni traccia dalla sera di martedì, quando era uscito di casa e non vi aveva fatto ritorno. Secondo la procura della Repubblica, che indaga in stretto contatto con la direzione antimafia di Caltanissetta, l'esecuzione potrebbe inquadarsi in un regolamento di conti tra pedine orbitanti nella «mala» locale.

**netWork** **Associazione NetWork**  
(settore formazione)

**LA TELEMATICA A SCUOLA**  
**TRA CONFUSIONE E COMUNICAZIONE UN SITO OMBRA**  
**PER FAR LUCE SUI PROGRAMMI DEL MINISTERO**

**Lunedì 6 Aprile 1998 - ore 17.00**  
**Roma, sala della Fondazione Basso**  
**Via della Dogana Vecchia 5, Roma**

Introduce: **Giulio De Petra** (presidente NetWork)  
Presentano il sito:  
**Giovanna Sissa** (responsabile NetWork formazione)  
**Pasquale Russo** (presidente della Associazione Nazionale Webmaster Art Italia)

Relazioni di:  
**Giuseppe Attardi** (Università di Pisa)  
**Augusto Checchini** (Webmaster PDS)  
**Mauro Fioroni** (sistema informativo Senato)  
**Joy Marino** (Itnet S.p.A.)  
Interverranno: **Sebastiano Bagnara** (Università di Siena)  
**Alfonso Fuggetta** (Politecnico di Milano)  
**Gaia Grossi** (presidente della Città Invisibile)

**Gc.P.**